

# GLI INIZI DELL'INSEGNAMENTO DEL RUSSO ALLA "STATALE" DI MILANO

*Laila Paracchini*<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Il presente contributo intende evidenziare le principali linee di sviluppo legate agli inizi dell'insegnamento del russo presso l'Università degli Studi di Milano (di seguito denominata Statale). Da un lato si tratteggerà la storia relativa alla creazione della prima cattedra della disciplina nell'ateneo lombardo considerando, nello specifico, la realtà accademica milanese dell'epoca con riferimento al mondo slavo, sullo sfondo dell'interesse per gli studi slavistici in ambito italiano; d'altro lato ci si focalizzerà sul processo di insegnamento proprio della lingua, sui metodi applicati e sui principi che allora ne erano all'origine. Questo basandosi sia sulla testimonianza diretta di uno dei primi russisti laureatisi alla Statale, il professor Fausto Malcovati, che ringrazio per l'intervista concessami, sia sui manuali allora adottati o, comunque, più diffusi.

L'analisi permetterà di evidenziare il ruolo affidato all'epoca all'apprendimento della lingua, importante più in quanto strumento per avvicinarsi direttamente alle fonti della letteratura e della cultura, che non come semplice mezzo di comunicazione.

## 2. L'INGRESSO DEL RUSSO ALLA STATALE SULLA SCENA ACCADEMICA MILANESE, I PERSONAGGI E L'ORGANIZZAZIONE

Sulla scena accademica milanese già nel periodo precedente il secondo conflitto mondiale era evidente un particolare interesse per l'Europa dell'est all'interno del quale, con il passare del tempo, prese sempre più corpo una specifica attenzione per il mondo slavo. Come ricorda Sante Graciotti (2009) parlando sia del rapporto di Padre Agostino Gemelli<sup>2</sup> con l'Europa orientale, sia del lavoro da questi svolto per promuovere gli studi di ambito slavistico, nell'anno accademico 1941-42 venne istituito presso la Cattolica di Milano il corso di Filologia slava<sup>3</sup> che si inseriva nel più ampio gruppo di insegnamenti legati alle lingue e alle culture dei paesi dell'Est Europa<sup>4</sup>. Per Gemelli il mondo slavo fu «oggetto di un disegno programmatico» e la slavistica venne «progettata dall'Università,

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano.

<sup>2</sup> Fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore da qui in poi denominata Cattolica.

<sup>3</sup> Questo fu attivo fino al 1943 per poi riprendere in epoca post-bellica.

<sup>4</sup> Presso l'Università Cattolica dal 1932 era attivo un dottorato di ungherese al quale era seguito quello di romeno dall'anno accademico 1934-35 e quelli di croato e albanese negli anni del secondo conflitto mondiale. Cfr. Graciotti, 2009: 410, 411.

partendo dal niente (o da quello che tale era considerato), e realizzata con tutti i mezzi accademici, politici e finanziari che l'Università le metteva a disposizione» (ivi: 407).

Sempre con riferimento a Gemelli e al suo interesse per quel mondo, Graciotti puntualizza:

Per quanto riguarda l'Europa era sua chiara convinzione che essa non potesse fare a meno dell'Est europeo, in particolare non potesse ignorare il ruolo crescente del mondo slavo, e limitarsi a predisporre difese per fronteggiare l'incombente pericolo bolscevico, ma dovesse affrontare il compito di capire tutto quel mondo, e preparare con esso rapporti di reciproca comprensione e di reciproca interferenza completa. Non è senza significato che proprio mentre infuriava la seconda guerra mondiale egli istituiva una cattedra, sia pure volante, di Filologia slava, affidandola ai servizi del colto domenicano Veselý. Ma fu soprattutto dopo la guerra che quel compito gli sembrò impellente; ed egli mise in piano, ad assolverlo, una struttura di ricerca stabile che avrebbe dovuto essere non solo una cattedra, ma un centro studi dedicato a tutto il mondo slavo, indagato possibilmente in tutti i suoi aspetti... (ivi: 438)

Sebbene un vero e proprio centro di studi slavi, così come era nell'idea di Gemelli, non si realizzò (ivi: 439), egli sostenne sempre la ricerca e la divulgazione della cultura dei paesi di quell'area e in tale opera un ruolo fondamentale ebbe lo stesso Graciotti.

Dopo la laurea in Lettere a cui seguì un intenso periodo di studi in ambito slavo (sia a Roma, sotto la guida di Giovanni Maver, sia all'estero, in Jugoslavia e in Polonia), nel 1964 egli divenne titolare della cattedra di Filologia slava presso l'Università Cattolica di Milano e, rimanendo fedele al progetto del Gemelli, istituì i dottorati di serbo-croato e di polacco e le esercitazioni di Linguistica slava. Nel 1966 vide la luce il corso di Lingua e letteratura russa, nato dal già esistente dottorato di Nina Kauchtschischwili (ivi: 436). Oltre a ciò, egli contribuì alla nascita e allo sviluppo della biblioteca dell'Università Cattolica dedicata al mondo slavo, favorendo in primo luogo un'importante collaborazione tra quest'ultima e quella Jagellonica di Cracovia, oltre che quelle sovietiche di Mosca e di Leningrado<sup>5</sup>.

Quanto avveniva alla Cattolica si inseriva nel vivace panorama culturale che durante il secolo scorso vide in Italia lo sviluppo di una slavistica propria sia grazie alla diffusione all'interno delle principali università di insegnamenti legati alle lingue e alle culture dei paesi dell'Europa orientale, sia attraverso un'intensa attività editoriale.

Nel clima di ampio interesse per la sfera slava, la russistica fece il suo ingresso alla Statale di Milano sul finire degli anni Cinquanta. Ciò avvenne grazie all'opera di due

<sup>5</sup> «Una delle più grandi novità di quegli anni fu l'apertura del fronte biblioteconomico-librario sull'Unione Sovietica, resa possibile dall'enorme bisogno che avevano le grandi biblioteche russe di fornire bibliografiche antiquarie e correnti dall'Occidente e dalla presenza in Cattolica di una buona organizzazione del Fondo doppioni e del perfetto funzionamento dell'Ufficio scambi. Fu allora che l'Università Cattolica diventò per le due massime Biblioteche della Russia, la Saltykov-Ščedrin di Leningrado e la Gosudarstvennaja (la Nazionale) di Mosca una fornitrice privilegiata di pubblicazioni soprattutto antiquarie, in cambio delle quali noi ottenemmo, scegliendo dai cataloghi dei loro doppioni, edizioni di opere antiche altrimenti introvabili, di fondamentali opere di consultazione come il Dizionario Biografico Russo, di preziosissime collezioni di riviste, come l'otto-novecentesco "Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvěščenija" (rivista del Ministero della Pubblica Istruzione), che la Cattolica, probabilmente unica in Italia, dovrebbe possedere nella quasi completezza» (Graciotti, 2009: 437).

illustri slavisti della cosiddetta prima generazione, Eridano Bazzarelli e Bruno Meriggi. Attraverso i loro studi essi diedero un contributo indiscusso alla divulgazione di questa disciplina.

Bazzarelli, che ebbe «la fortuna di conoscere dei russi e di incominciare a balbettare il russo, di leggere qualcosa, fin da ... undici o dodici anni» (Bazzarelli, 1994: 5), già da ragazzo curioso amante delle opere di Tolstoj, Dostoevskij e Turgenev, ma anche della letteratura sovietica, nel 1947, dopo gli anni della deportazione a Mauthausen e Gusen II dove conobbe molti prigionieri russi, si laureò in Lettere all'Università degli Studi di Milano. Durante gli studi accademici ebbe grandi maestri: il latinista Luigi Castiglioni, il filologo romano Antonio Viscardi e il glottologo Vittore Pisani con il quale approfondì il greco, la storia del latino e delle lingue non latine dell'Italia antica, studiò il sanscrito, ma, soprattutto, si accostò alla comparatistica indoeuropea e, in particolare, a quella slava. Con Pisani Bazzarelli discusse la sua tesi di laurea dedicata alla ricostruzione storica della declinazione slava (ivi: 5, 6).

Il richiamo che la poesia russa esercitava su di lui lo portò ben presto ad entrare in contatto con alcuni dei padri della slavistica italiana (Giovanni Maver, Ettore Lo Gatto e Leone Pacini Savoj). Per citare le sue stesse parole, essi gli furono «maestri e amici» e ognuno di loro gli diede «qualcosa del suo sapere, dei suoi metodi e, più ancora, del suo amore per la poesia» (ivi: 6).

Nel presente saggio non ci soffermeremo in modo specifico sull'attività di ognuno di questi studiosi<sup>6</sup>. Sottolineiamo solo che, sia operando in ambito accademico, sia attraverso un vigoroso lavoro nella sfera editoriale<sup>7</sup>, essi diffusero quel clima di ampiezza di interessi e di pluralità di competenze che ha caratterizzato la slavistica italiana fin dai suoi albori.

Allo stesso modo dei suoi maestri operò anche Bazzarelli non solo con riferimento alla letteratura russa (in particolare alla poesia), ma anche continuando le proprie ricerche nella sfera più prettamente linguistica, senza mai tralasciare la storia della lingua e basandosi sempre sulla lettura attenta dei testi (ivi: 8). In questo, sicuramente, di grande importanza furono anche i suoi studi sullo strutturalismo e sulla semiotica, la sua profonda conoscenza delle opere di J. M. Lotman e di V. V. Vinogradov che egli contribuì a diffondere in ambito italiano.

Come scrive Rita Giuliani, gli studiosi di *cose slave* dell'epoca erano «slavisti completi» (Giuliani, 2012: 222), cioè, al contempo, filologi slavi nel senso più ampio del termine, fini conoscitori di diverse epoche delle letterature slave (da quella antica fino, passando per i classici, a quella a loro contemporanea i cui scrittori, spesso, conoscevano personalmente e con i quali corrispondevano<sup>8</sup>), storici della letteratura e del teatro, critici letterari e sensibili traduttori che, in più casi, contribuirono a far conoscere in Italia non solo i classici, ma anche autori del proprio tempo<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Rispetto alla questione rimandiamo ai molti lavori scritti nel corso di vari decenni: cfr., ad esempio, Picchio, 1962; D'Amelia, 1987; Garzaniti, 2006; Brandist, 2012; Giuliani, 2012.

<sup>7</sup> Si ricorda a tal proposito il loro contributo per la nascita e lo sviluppo delle riviste *Russia. Rivista di letteratura, arte, storia*, *L'Europa Orientale*, *Rivista di Letterature slave* (fondate, rispettivamente, nel 1920, 1921 e 1926 ad opera di Lo Gatto), *Ricerche Slavistiche* (fondata da Maver nel 1952). Si vedano Garzaniti, 2006 e Giuliani, 2012. In ambito editoriale di grande importanza fu anche la casa editrice Slavia fondata a Torino nel 1926 dai coniugi A. Polledro e R. Gutman. Sulla sua storia e sulla sua attività si vedano Cazzola, 1979; Adamo, 2000; Béghin, 2009.

<sup>8</sup> Cfr. Garzaniti, 2006: 103.

<sup>9</sup> Cfr. Giuliani, 2012.

In questo clima di assoluta vivacità intellettuale, dunque, alla fine della prima metà del secolo scorso vennero istituiti alla Statale di Milano gli insegnamenti prima di Lingua e letteratura russa affidato a Bazzarelli e poi di Filologia slava ricoperto da Bruno Meriggi. Tra le grandi lingue europee il russo fu una delle ultime a fare il proprio ingresso nell'ateneo lombardo e, inizialmente, il corso di Lingua e letteratura russa costituì un insegnamento facoltativo, non curricolare, afferente alla facoltà di Lettere e filosofia. Sebbene ciò non permettesse ancora di laurearsi con un percorso di studi interamente improntato su base russistica, la nascita del corso rappresentò il primo importante passo per la creazione di tale possibilità che si sarebbe concretizzata di lì a pochi anni: in breve tempo, così come già succedeva per la maggior parte delle altre lingue e letterature europee, divenne possibile laurearsi con un percorso che prevedeva la quadriennializzazione della lingua e della letteratura russa.

Uno dei primi russisti che completò il proprio corso di studi alla Statale di Milano avendo optato per questa scelta fu Fausto Malcovati<sup>10</sup>. Allievo di Bazzarelli e, in seguito, suo successore sulla cattedra di Lingua e letteratura russa, dopo la laurea cominciò a collaborare con lui come assistente volontario. Di ritorno in Italia da un semestre di studi organizzato nell'inverno 1964-65 dall'associazione Italia-URSS nell'allora Leningrado, presso la Leningradskij Gosudarstvennyj Universitet<sup>11</sup>, si iscrisse, per il russo, al corso di perfezionamento in Lingue e letterature straniere della Statale. Ottenne poi un dottorato di lingua russa presso l'Università di Pavia dove, all'epoca, non era ancora attivo l'insegnamento di letteratura. A questo seguì la nomina ad assistente ordinario per il corso di Lingua e letteratura russa nell'ateneo milanese, l'associazione a Pavia e, infine, la nomina a professore ordinario.

Profondo conoscitore della letteratura russa, rispetto a cui ha curato l'edizione italiana di molti classici e scritto saggi e monografie dedicate ad alcuni dei principali scrittori dell'Ottocento, studioso di V. I. Ivanov<sup>12</sup> e V. J. Brjusov e grande esperto di teatro russo dell'Ottocento e del Novecento<sup>13</sup>, egli ricoprì la carica di professore ordinario presso l'università di Bari dal 1986 al 1990 e, in seguito, alla Statale di Milano dove fu anche direttore dell'Istituto di Slavistica.

Grazie ad un'intervista che mi ha rilasciato per la stesura di questo contributo, mi è stato possibile raccogliere preziose informazioni sugli insegnamenti legati all'ambito slavistico dell'ateneo milanese immediatamente dopo la loro istituzione e negli anni a venire e, soprattutto, chiarire i fondamenti teorici e pratici che stavano alla base dell'apprendimento della lingua russa.

Gli studi della sfera slavistica attivi presso la Statale di Milano erano all'epoca concentrati nei due corsi sopra menzionati, quello di Filologia slava e quello di Lingua e

<sup>10</sup> I precedenti russisti della Statale di Milano che si sarebbero poi occupati di diversi aspetti legati alla cultura russa erano laureati in Lettere e filosofia. Citiamo, ad esempio, Giovanni Buttafava, uno dei massimi esperti di cinema sovietico, critico cinematografico amico di registi come Michalkov. Egli si occupò, oltre che di cinema, anche di letteratura russa della quale tradusse diversi classici.

<sup>11</sup> Università Statale di Leningrado.

<sup>12</sup> Del poeta simbolista, del suo approfondimento teorico, dello studio della sua opera che non può «essere compresa al di fuori di una complessiva dinamica filosofica e del particolare ambiente politico-sociale in cui matura» (Malcovati, a.a. 1972-1973: 3) egli si occupò già nella propria tesi di perfezionamento *Vjačeslav Ivanov: Un capitolo di storia della cultura russa del primi del '900*, discussa alla Statale di Milano e lì conservata.

<sup>13</sup> Rimandiamo a tal proposito ai suoi lavori non solo su A. P. Čechov, ma anche su K. S. Stanislavskij, E. B. Vachtangov, V. E. Mejerchol'd.

letteratura russa. Le lezioni di lingua erano gestite da un unico lettore (inizialmente da Ebe Perego, poi da Ljudmila Pletnëva) che lavorava con tutti e quattro gli anni di corso.

Il numero degli studenti era ridotto: fino a metà degli anni Sessanta il russo poteva considerarsi una lingua *di nicchia* con all'incirca quattro o cinque iscritti al primo anno. A partire dagli anni Settanta, con la crescita degli scambi culturali, questa cifra cominciò ad aumentare lentamente (verso metà/fine anni Settanta al primo anno si potevano contare una trentina di iscritti circa), anche se la spinta fondamentale verso la disciplina ci fu soltanto con la perestrojka. In quel periodo, mediaticamente, la Russia divenne un qualcosa di curioso, di nuovo, di diverso, un mondo esotico da scoprire. Di colpo per molti si trasformò in un paese interessante<sup>14</sup>.

A differenza di quanto avviene oggi, fino all'immediato post perestrojka lo studio del russo non aveva, di solito, specifiche finalità lavorative; esso dipendeva principalmente da interessi culturali, letterari e filologici.

Oltre che grazie ai corsi menzionati, a partire all'incirca dalla metà degli anni Settanta gli studenti potevano approfondire la propria conoscenza del mondo russo anche concordando con i docenti di diverse discipline i rispettivi programmi d'esame in modo che fossero focalizzati sulla sfera russo/sovietica: ad esempio, all'interno dei corsi di storia dell'arte e di storia della musica ci si poteva concentrare sulla storia dell'arte russa o della musica russa.

È chiaro come nell'ambito del percorso formativo offerto la lingua non potesse essere considerata solo uno strumento di comunicazione potenzialmente utile in questa o in quella situazione pratica.

Sebbene non si possano negare riferimenti alla lingua viva, soprattutto nei primi anni di corso, quando, allora come adesso, era indispensabile basarsi su lessico e strutture semplici, il suo apprendimento attento e ragionato doveva fornire la chiave necessaria per comprendere il mondo russo grazie alla possibilità di avvicinarsi alle fonti originali della letteratura e, in generale, della cultura. Questo supportato anche dall'analisi della storia delle correnti di pensiero che le avevano caratterizzate e sulla cui base si erano sviluppate. È chiaro che nel processo di acquisizione del russo come sistema elemento imprescindibile era la filologia alla quale il suo insegnamento era strettamente legato.

### 3. I MANUALI

L'analisi dei manuali allora usati conferma l'approccio sopra menzionato. Se da un lato vi era la *Grammatica russa* di Nina Potapova (1957), d'altro lato essa era supportata e integrata dalla *Grammatica della lingua russa* di Ettore Lo Gatto (1950).

Le lezioni della prima erano strutturate partendo sempre da testi adeguati al livello di conoscenza della lingua, presentati con difficoltà crescente e corredati da un dizionario che proponeva la traduzione in italiano del nuovo lessico contenuto nella lettura affrontata. A questa parte seguiva una breve spiegazione grammaticale delle strutture

<sup>14</sup> L'incremento del numero di studenti interessati alla lingua russa iniziato negli anni post perestrojka è stato caratterizzato da una crescita costante fino ad arrivare, dopo il 2010, a superare i quattrocento studenti (considerando i corsi di laurea triennale e magistrale sia in Lingue e letterature straniere, sia in Mediazione linguistica e culturale). Inoltre, i dati relativi agli esami di lingua russa sostenuti alla Statale mostrano come nel 2015 si sia verificato un ulteriore incremento.

<http://www.unimi.it/ateneo/datistat/1429.htm> (ultima consultazione 29.10.2017).

incontrate e una serie di esercizi basati su completamento, sostituzione, risposte a domande, traduzione. Il manuale permetteva senz'altro di acquisire le basilari competenze comunicative, ma, affrontando a volte più argomenti grammaticali nella medesima lezione e presentandoli secondo una sequenza spezzettata e non sempre chiara, esso appariva non sufficiente per trasmettere nella loro completezza la struttura e il funzionamento della lingua necessari per affrontare il testo letterario. Questo, nonostante i testi letterari fossero presenti sia come materiale di lavoro proposto all'inizio delle singole lezioni (a partire circa dalla metà del corso), sia nell'antologia di brani scelti posta in appendice.

Probabilmente per supplire all'aspetto descritto, a questo manuale era accostata la grammatica di Ettore Lo Gatto, del tutto differente nei principi e nell'impostazione. Già nella prefazione al suo lavoro l'autore stesso precisava quanto segue:

Il sempre crescente interesse anche in Italia, come in tutti i paesi occidentali, per la Russia, la sua vita, i suoi problemi, prima e dopo della rivoluzione, in seguito alla quale la Russia è diventata una delle repubbliche dell'URSS (Unione delle repubbliche socialiste sovietiche), questo interesse, com'era naturale attendersi, ha avuto come conseguenza pure un crescente interesse per la lingua russa, strumento senza del quale non è possibile giungere in modo effettivo a quella conoscenza della vita del popolo russo che ne giustifichi poi la valutazione su fonti immediate, siano esse di vita quotidiana pratica, oppure di vita spirituale non contingente (soprattutto nella letteratura e nelle scienze). [...] In considerazione appunto di questo accresciuto e crescente interesse, a corollario delle opere da me finora dedicate alla storia, alla letteratura, all'arte e in generale alla vita spirituale russa, mi è sembrato che non fosse da noi in Italia di troppo una nuova grammatica russa, fondata sui miei molti anni di esperienza negli studi russi e in particolare nell'insegnamento universitario che, come i miei studenti ben sanno, è stato da me sempre concepito e impartito sulla base della loro conoscenza diretta dei testi (Lo Gatto, 1950: III).

Da quanto espresso emergeva l'importanza della lingua come strumento per avvicinare direttamente le fonti. Lo Gatto sottolineava come il manuale servisse non per sviluppare la conversazione in russo<sup>15</sup>, bensì per fornire la struttura della lingua e un lessico che aiutasse nella comprensione dei testi di lettura, tratti prevalentemente da autori classici. Si trattava di uno strumento basato sul metodo grammaticale-traduttologico, il cui valore è senza dubbio innegabile per un corretto uso della lingua, ma non per sviluppare le competenze comunicative.

Era da subito evidente, quindi, rispetto al manuale della Potapova la differenza di impianto del lavoro.

Se Potapova apriva la propria grammatica con alcune succinte nozioni di fonetica russa, per poi passare direttamente alle lezioni vere e proprie organizzate come sopra descritto, Lo Gatto presentava, invece, un breve ma molto dettagliato excursus sulla storia della lingua russa, dalla divisione delle lingue slave fino allo stato della lingua all'epoca di Puškin, passando attraverso l'opera di Cirillo e Metodio, i legami tra il russo

<sup>15</sup> A tal proposito egli stesso affermava: «i pochi saggi di conversazione da me aggiunti ad alcune lezioni hanno il solo fine di dare allo studioso i primi elementi della conversazione che del resto gli si arricchiranno spontaneamente, se egli avrà fatti gli esercizi e letti i testi» (Lo Gatto, 1950: IV).

moderno e lo slavo ecclesiastico, l'influenza di Pietro il Grande sullo sviluppo della lingua, le riforme apportate da Lomonosov, Karamzin, Žukovskij. Sottolineava, inoltre, le particolarità del russo dei classici come, ad esempio, Lermontov e Gogol'.

Gli argomenti linguistici trattati nel manuale erano presentati nell'ordine tradizionale solitamente applicato nelle grammatiche teoriche. Partendo dalla descrizione dettagliata delle lettere dell'alfabeto, della loro divisione e pronuncia, del passaggio dalle vocali dure a quelle dolci, delle regole di accentuazione e di rotazione vocalica e consonantica, egli affrontava tutta la morfologia del russo: analizzava la declinazione del sostantivo, dei diversi tipi di pronomi e dell'aggettivo, l'uso del verbo essere e le specificità della forma di possesso, i numerali, le preposizioni, le congiunzioni, gli avverbi; dedicava una parte cospicua del proprio lavoro allo studio del verbo, alle particolarità dell'aspetto verbale al presente, passato e futuro, ai participi.

Le lezioni si aprivano con la spiegazione grammaticale del tema trattato, come detto, affrontato secondo un orientamento linguistico-filologico che evidenziava anche eventuali particolarità o eccezioni. Lo Gatto stesso dichiarava di aver scelto come forma espositiva quella «che ad un'esposizione teorico-scientifica si conviene» (ivi: IV). Seguivano schematizzazioni dell'argomento in tabelle, quindi esercizi principalmente di lettura e traduzione, distanti, dunque, come impostazione, da quelli presenti nel manuale della Potapova. La scelta del materiale per la traduzione era assolutamente in linea con l'impronta della grammatica: si trattava di brani della letteratura non preparati *ad hoc*, cioè non adattati per l'apprendente straniero, ma proposti in originale, così come «sgorgati dalla penna di questo o quell'autore» (ivi: IV). In questo senso anche il lessico, presentato attraverso liste di vocaboli a cui era accostata la relativa traduzione, apparteneva alla sfera letteraria e, spesso, risultava poco spendibile nella conversazione quotidiana.

In appendice al manuale erano riportate nozioni di metrica russa, un compendio delle modifiche ortografiche apportate alla lingua secondo la riforma del 1917, brevissimi cenni a frasi della sfera commerciale e alla fraseologia.

L'impronta descrittiva verso l'insegnamento della lingua emergeva anche dal manuale di Ebe Perego (1961), *Appunti di grammatica della lingua russa*, come detto, lettrice alla Statale di Milano nei primi anni di avvio della disciplina. Sia la struttura del testo, sia la tipologia di esercizi in esso proposti mostrano come lo scopo che questo si prefiggeva non fosse lo sviluppo delle abilità di conversazione. Fondamentale era l'analisi delle diverse parti del discorso della lingua russa, spesso in ottica contrastiva con l'italiano. Questo permetteva di evidenziare il funzionamento della prima considerandone anche le differenze sostanziali rispetto alla lingua madre degli studenti. Se tale metodo poteva essere di aiuto nella comprensione teorica della struttura del russo, non rappresentava, però, un valore aggiunto nell'ottica di un uso pratico della lingua.

Anche la sequenza con cui gli argomenti erano trattati spesso non rispecchiava le reali necessità della conversazione. Ad esempio, alcune parti del discorso necessarie per la comunicazione già ad un livello base di conoscenza del russo, come i pronomi e gli aggettivi possessivi, interrogativi e dimostrativi, erano presentate solo alla fine del manuale. L'aggettivo di forma breve, invece, era affrontato prima di spiegare l'assenza del verbo essere al presente e le forme participiali e gerundive seguivano direttamente la lezione in cui si descriveva la struttura dei costrutti usati per esprimere le date, le ore, l'età.

Un'osservazione particolare meritano gli esercizi contenuti nel manuale. La scelta di limitarli perlopiù a traduzioni (tra l'altro sempre dal russo all'italiano) e, soprattutto, a domande teoriche relative ai temi trattati nella lezione è un'ulteriore dimostrazione di come lo studio della lingua fosse rivolto ad apprenderne essenzialmente la struttura, elemento necessario per la lettura e l'analisi dei testi.

Esercizi diversi da quelli indicati, sebbene presenti, erano in numero assolutamente ridotto e, spesso, richiedevano di applicare una determinata regola senza un contesto che facesse da cornice<sup>16</sup>. Questo aspetto, unitamente alla mancanza di una precisa sequenzialità nella loro organizzazione<sup>17</sup> che permettesse di attivare automatismi legati all'uso delle forme studiate, rappresenta un ulteriore elemento che mostra come l'insegnamento basato sul manuale fosse orientato più al funzionamento della lingua che non ad un suo uso pratico.

Quanto osservato è confermato, altresì, dal fatto che il manuale non dedicava maggiore spazio e dunque un numero maggiore di esercizi, ad argomenti come, ad esempio, i casi, l'aspetto verbale, la categoria dei verbi di moto e le preposizioni, tradizionalmente di difficile applicazione nella produzione autonoma da parte degli apprendenti italiani.

Un'altra coppia di testi adottata in seguito alla Statale (facciamo riferimento agli anni Settanta) era costituita dalla *Grammatica della lingua russa* di Salvatore Petix e dal manuale di E. G. Baš (1976), *Učebnik russkogo jazyka dlja studentov inostrancev, obučajuščichsja na podgotovitel'nyh fakul'tetach vuzov SSSR*<sup>18</sup>.

Petix descriveva il proprio lavoro come una grammatica che teneva conto delle difficoltà incontrate dal parlante di madrelingua italiana nell'apprendimento del russo. Presentava gli argomenti sia attraverso spiegazioni mirate, sia schematizzandoli in tabelle, spiegava locuzioni idiomatiche e proponeva esercizi e letture di testi letterari e non. Egli sottolineava come la sua proposta volesse essere quella di un manuale pratico che considerasse però la materia trattata anche da un punto di vista scientifico. In parte ciò avveniva: se da un lato gli argomenti erano esposti secondo la sequenza tipica delle grammatiche scientifiche e con modalità a queste molto simili, d'altra parte si notava, comunque, la presenza di alcuni materiali che potevano fungere da base per la conversazione. Facciamo riferimento, ad esempio, a dialoghi che, imitando la lingua viva, tendevano a dare alla lezione un'impronta di stampo comunicativo. È doverosa, tuttavia, una precisazione: se da un lato essi contenevano frasi effettivamente usate nel linguaggio quotidiano, d'altro lato il fatto che in più casi l'esercizio proposto si basasse sulla traduzione del dialogo presentato dal russo all'italiano o viceversa, poteva portare non tanto a sviluppare l'aspetto comunicativo della lingua, cioè a formare nella mente dell'apprendente il rapporto tra specifiche situazioni conversazionali e le strutture linguistiche in esse necessarie, quanto a creare la coscienza del legame tra unità lessicali e strutture grammaticali delle due lingue.

<sup>16</sup> Facciamo riferimento, ad esempio, agli esercizi relativi alla categoria grammaticale dei casi, piuttosto che a quella dei verbi, in cui veniva richiesto, rispettivamente, di declinare e di coniugare singoli lessemi non inseriti in frasi.

<sup>17</sup> Ci riferiamo ad un preciso ordine di presentazione degli esercizi per cui partendo da quelli di riconoscimento delle strutture spiegate si giunge a quelli di produzione autonoma attraverso gli stadi della ripetizione, della trasformazione e del completamento.

<sup>18</sup> Manuale di lingua russa per studenti stranieri che studiano presso le facoltà preparatorie delle università dell'URSS.



Questa carenza nella comunicazione veniva in parte colmata grazie al secondo manuale sopra citato, quello di E. G. Baš, usato non tanto per lo studio della struttura della lingua, quanto per gli esercizi pratici in esso contenuti. Le sue lezioni, organizzate partendo da testi inizialmente brevi e, in seguito, sempre più lunghi e complessi, non presentavano il materiale secondo gli schemi tradizionali delle grammatiche che seguivano la suddivisione rigida nelle diverse parti del discorso. Nella medesima lezione venivano proposte diverse strutture linguistiche al fine di permettere allo studente di acquisire contemporaneamente la conoscenza di più elementi necessari per la conversazione. Tali strutture, ricavate dai testi e non commentate dal punto di vista grammaticale (la grammatica era solo presentata schematicamente in tabelle), erano poi riprese in un numero piuttosto ampio di esercizi di impronta più o meno meccanica. Alcuni si fondavano sulla ripetizione del medesimo costrutto o della medesima regola in frasi in cui veniva variato un solo vocabolo o richiedevano risposte a domande sulla base di modelli dati. Altri erano di riconoscimento di particolari marche e di spiegazione del loro uso nel contesto proposto, di completamento (con e senza suggerimenti), di trasformazione e di produzione autonoma a differenti livelli (conclusione di frasi di cui era nota la parte iniziale, risposte libere a domande su precisi argomenti, stesura di testi). Sebbene l'organizzazione degli esercizi non sempre tenesse conto di un livello di difficoltà crescente e non sempre fosse basata sulla sequenza che dal riconoscimento della struttura porta alla produzione autonoma passando attraverso le diverse fasi intermedie indicate in precedenza, rispetto agli altri questo manuale era sicuramente più orientato a sviluppare competenze necessarie per un uso pratico della lingua. Non mancavano nemmeno spunti di lavoro mirati ad ampliare il bagaglio lessicale attivo dell'apprendente.

Va tuttavia notato che, nonostante l'evidente volontà di presentare la lingua in ottica più comunicativa, Baš proponeva, comunque, di lavorare anche su testi letterari tratti da autori classici e sovietici, su testi legati alla cultura della Russia prima e dell'Unione Sovietica poi e alla sua storia.

Un altro manuale adottato negli anni Settanta (e presente nei programmi per lungo tempo), in parte simile alla grammatica di Petix, ma con un numero maggiore di esercizi, era quello di I. M. Pul'kina (1958), *Učebnik russkogo jazyka dlja studentov-inostrancev (praktičeskaja grammatika s upražnenijami)*<sup>19</sup>.

Volto ad esercitare il russo sviluppando, come spiegava l'autrice stessa, la capacità di produzione autonoma orale e scritta dello studente, esso partiva dall'approfondimento delle conoscenze teoriche relative al funzionamento della lingua per basare poi su queste l'esercizio mirato delle strutture studiate. I vari argomenti, affrontati sulla base della classica suddivisione in parti del discorso e non secondo una sequenza che tenesse conto delle reali necessità comunicative<sup>20</sup>, venivano dapprima esposti in modo dettagliato, per passare poi agli esercizi di riconoscimento, riproduzione, completamento e produzione autonoma, di differente difficoltà. Non ancora disponibile negli anni Settanta nella versione in lingua italiana, il manuale risultava di difficile uso per gli studenti del primo biennio; esso era adottato al terzo e al quarto anno di corso per lo studio della sintassi.

L'importanza attribuita all'apprendimento della lingua come sistema è dimostrata anche dalla pubblicazione nel 1973 degli *Elementi di morfologia russa* di Ljudmila Pletnëva.

<sup>19</sup> Manuale di lingua russa per studenti stranieri (grammatica pratica con esercizi).

<sup>20</sup> Inizialmente era presentata l'intera struttura morfologica della lingua e si passava poi alla sua sintassi analizzando distintamente i diversi tipi di frasi semplici e complesse.

Il lavoro, basato su dodici anni di insegnamento presso l'Università degli Studi di Milano (Pletnëva, 1973: 2), era volutamente strutturato sotto forma di compendio volto a presentare in maniera succinta e schematica le nozioni di morfologia del russo che costituivano il programma del primo anno di corso negli studi universitari.

Privo di esercizi, il manuale rappresentava un valido strumento di supporto per focalizzare gli aspetti principali relativi al funzionamento della lingua.

Dalla descrizione dei materiali presentati si comprende, dunque, il ruolo svolto nell'insegnamento dal metodo cosiddetto grammaticale, tradizionalista, sulla cui base la lingua era minuziosamente sezionata. Sebbene questo non portasse, quanto meno nell'immediato, alla conversazione, di fatto garantiva l'acquisizione di quella sensibilità linguistica che permetteva oltre che di *entrare* nell'opera letteraria, di affinare la competenza traduttiva, abilità richiesta già nei primi anni di studio, ma fondamentale soprattutto a partire dal terzo anno. L'importanza attribuita alla traduzione era evidente anche dalla struttura dell'esame in cui essa doveva essere svolta sia oralmente che per iscritto. Già durante il secondo anno, nei corsi di letteratura, venivano affrontati stralci di testi letterari in lingua originale, non adattati, la cui traduzione diventava parte integrante dell'esame orale. La traduzione scritta, invece, costituiva un aspetto fondamentale dell'esame del terzo anno (dal russo all'italiano) e del quarto (dall'italiano al russo). Sottolineiamo che anche le nozioni di sintassi affrontate durante gli ultimi due anni del percorso formativo erano presentate sulla base dello stesso metodo usato per la morfologia e fortemente improntate alla traduzione.

A partire dalla metà degli anni Settanta, però, cominciarono ad essere pubblicati i primi testi più esplicitamente basati sul metodo comunicativo.

Uno di questi era *Il russo (corso elementare)* di R. Makoveckaja e L. Trušina (1974). Nell'avvertenza per l'insegnante le autrici dichiaravano così lo scopo del manuale:

...insegnare a condurre una conversazione su temi di vita quotidiana non difficili, nonché a leggere brani di opere letterarie appositamente adattate (Makoveckaja, Trušina, 1974: 5).

Rispetto alla grammatica spiegavano che:

La parte grammaticale del manuale non è eccessiva e ha lo scopo di aiutare l'allievo a impadronirsi del linguaggio. A questo fine tende anche la disposizione della materia grammaticale che viene esposta gradualmente e in modo tale da far studiare per prima le costruzioni più usate (ivi: 5).

Si nota come da un metodo basato sulla struttura delle grammatiche tradizionali, scientifiche, si passasse lentamente ad uno differente che teneva conto della frequenza d'uso delle diverse costruzioni linguistiche, partendo dalle situazioni conversazionali più semplici fino a giungere a quelle più complesse<sup>21</sup>. Se questo favoriva in tempi più rapidi

<sup>21</sup> Dopo aver presentato il nominativo di tutte le parti del discorso e aver costruito con esse le prime semplici frasi spendibili in ambito comunicativo, il manuale affrontava la categoria dei casi proponendoli in base alla difficoltà delle costruzioni in cui questi erano inseriti e alla loro frequenza d'uso. Le lezioni relative a questa categoria grammaticale erano intervallate da altre in cui venivano affrontati il verbo (le coniugazioni, l'aspetto verbale, i verbi di moto), le preposizioni, i principali prefissi. La scelta di sviluppare lo studio della lingua non legandolo alla suddivisione degli argomenti tipica delle grammatiche permetteva

lo sviluppo delle abilità necessarie alla comunicazione, d'altra parte, però, non curava l'apprendimento della lingua come sistema, fattore comunque imprescindibile sia per la traduzione, sia per una corretta produzione autonoma scritta e orale.

In tal senso, anche la sequenza di presentazione degli esercizi, che non teneva conto né del susseguirsi delle diverse fasi di apprendimento nello studio di una lingua straniera<sup>22</sup>, né della suddivisione in grammaticali e lessicali<sup>23</sup>, aiutava senza dubbio lo sviluppo della conversazione, ma non garantiva l'automatismo delle strutture grammaticali.

Degna di nota è anche la scelta relativa al lessico proposto: Makoveckaja e Trušina precisavano di aver individuato circa mille vocaboli usati poi in modo ripetitivo in tutto il manuale così da garantirne l'assimilazione da parte dello studente e l'ingresso nel suo bagaglio lessicale di uso attivo. Questa scelta appare molto simile a quella contemporanea per cui le lezioni vengono costruite considerando il cosiddetto *leksičeskij minimum*<sup>24</sup>, un insieme definito di vocaboli ritenuti necessari e da acquisire alla fine del primo e del secondo anno di corso.

#### 4. CONCLUSIONE

La russistica, dunque, fece il suo ingresso alla Statale inserendosi in quell'ambiente di intenso fervore culturale interessato, non solo a Milano, ma nell'Italia intera, ad indagare il mondo slavo nei suoi svariati aspetti.

In quest'ottica i testi originali della letteratura rappresentavano fonte preferenziale a cui attingere nello studio della cultura dei diversi paesi. La conoscenza delle lingue parlate in quel mondo, del russo nel caso specifico da noi considerato, costituiva uno strumento privilegiato di analisi che permetteva di avvicinarsi a questi testi.

È dunque facile comprendere come, all'epoca, la didattica del russo si distinguesse in modo sostanziale da quella attuale. La rilevanza dell'approccio descrittivo alla lingua volto a metterne in evidenza tutte le caratteristiche strutturali, la presentazione degli argomenti, spesso, legata alla rigida suddivisione in parti del discorso tipica delle grammatiche tradizionali, la frequente mancanza di una precisa sequenzialità negli esercizi proposti e la predilezione per quelli di traduzione, il frequente uso di testi letterari come base per le lezioni di lingua e la minore concentrazione sull'aspetto comunicativo rappresentano elementi che dimostrano una scarsa attenzione, rispetto a quanto avviene oggi, allo sviluppo contemporaneo di tutte le abilità considerate necessarie nell'apprendimento di una lingua straniera (lessico e grammatica, lettura e comprensione, ascolto e conversazione, produzione scritta autonoma).

di dare allo studente gli strumenti necessari per formare in ogni fase dell'apprendimento frasi di senso compiuto contenenti le diverse strutture spiegate.

<sup>22</sup> Facciamo riferimento al passaggio graduale dal riconoscimento alla produzione autonoma.

<sup>23</sup> Prendendo come base le strutture presenti nei testi proposti all'inizio di ogni lezione, gli esercizi potevano richiedere, da subito, di comporre proposizioni con un elenco di lessemi dati, lavorando così sia su base lessicale, sia nell'ottica di una iniziale produzione autonoma. Dopo di ciò, in alcuni casi, venivano proposti esercizi di completamento che richiedevano di concordare o coniugare quanto suggerito tra parentesi, in modo da applicare una precisa regola grammaticale. A questi potevano seguire domande alle quali rispondere, esercizi di traduzione e di lavoro lessicale (ad esempio, raggruppare i vocaboli con la medesima radice).

<sup>24</sup> Minimo lessicale.

Sebbene con il passare degli anni si cominciassero ad adottare con maggiore frequenza manuali basati su un approccio e su metodi didattici più moderni, per lungo tempo l'insegnamento della lingua continuò ad essere considerato un mezzo e non un fine.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamo S. (2000), "La casa editrice Slavia", in Finocchi L., Gigli Marchetti A. (a cura di), *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, FrancoAngeli, Milano, pp. 53-98.
- Baš E. G. et al. (1976), *Učebnik ruskogo jazyka dlja studentov inostrancev, obučajuščichsja na podgotovitel'nyh fakul'tetach vuzov SSSR*, vypusk 1, 2, Russkij jazyk, Moskva.
- Bazzarelli E. (1994), *Scritti scelti*, a cura di Jitka Křesálková e Fausto Malcovati, Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa Orientale, Università degli Studi di Milano, Milano.
- Béghin L. (2009), "Emigrazione russa e editoria italiana fra le due guerre: l'esempio della casa editrice Slavia", in *Archivio russo-italiano V. Russi in Italia – Russko-ital'janskij Archiv V. Russkie v Italii, Collana di Europa Orientalis*, Salerno, pp. 291-302.
- Brandist C. (2012), "Viktor Žirmunskij on evolution, diffusion and social stratification in literary studies and linguistics", in *Russian Literature*, LXXII, 3-4, pp. 385-423.
- Cazzola P. (1979), "La casa editrice «Slavia» di Torino antesignana delle traduzioni letterarie di classici russi negli anni Venti-Trenta", in AA.VV., *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo*. Contributi al convegno di Gargnano, settembre 1978, Cisalpino-Goliardica, Milano, pp. 506-515.
- D'Amelia A. (1987), "Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto", in *Europa Orientalis*, VI, pp. 329-382.
- Garzaniti M. (2006), "Alle origini della slavistica e della russistica italiana. I fondi librari di Maver, Lo Gatto e Colucci", in Battaglini M. (a cura di), *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi nella Biblioteca Nazionale*, Colombo, Roma, pp. 101-106.
- Giuliani R. (2012), "La scuola di russistica della «Sapienza»: le personalità, i libri, il magistero", in *Ricerche slavistiche*, X, 56, pp. 221-232.
- Graciotti S. (2009), "Padre Gemelli, l'Est Europa e la nascita della slavistica in Cattolica", in Bocci M. (a cura di), *Agostino Gemelli e il suo tempo*, atti del convegno «"Nel cuore della realtà". Agostino Gemelli e il suo tempo», vol. 6, Vita e Pensiero, Milano, pp. 407-439.
- Lo Gatto E. (1950), *Grammatica della lingua russa*, Sansoni, Firenze.
- Makoveckaja R., Trušina L. (1974), *Il russo (corso elementare)*, Russkij Jazyk, Mosca.
- Malcovati F. (a.a. 1972-1973), *Vjačeslav Ivanov: Un capitolo di storia della cultura russa del primi del '900*, tesi di perfezionamento in Lingue e Letterature Straniere, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Milano.
- Perego E. (1961), *Appunti di grammatica della lingua russa con esercizi e letture. Parte prima: fonetica e morfologia*, La Goliardica, Milano.
- Petix S. (1965), *Grammatica della lingua russa*, Signorelli, Milano.

Pletněva L. (1973), *Elementi di morfologia russa*, Cisalpino-Goliardica, Milano.

Potapova N. (1957), *Grammatica russa*, a cura di Ignazio Ambrogio, Editori Riuniti, Roma.

Pul'kina I. M. *et al.* (1958), *Učebnik russkogo jazyka dlja studentov-inostrancev (praktičeskaja grammatika s upražnjenijami)*, Sov. Nauka, Moskva.

Picchio R. (1962), "Quaranta anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e di G. Maver", in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Sansoni, Firenze, pp. 1-21.